

Trent'anni per la traduzione di *The Anti-Aesthetic*: tale la sorte italiana di un libro, vademecum di una intera generazione, dalla vasta e diffusa eco internazionale. Se può essere motivo di disillusione l'appuntamento differito non può, tuttavia, rappresentare il corretto punto di vista con cui avvicinarsi oggi alla lettura di questa raccolta di saggi. Perché proprio di questo si tratta, di una silloge di scritti che ruotano, o vengono fatti ruotare, attorno a un singolo asse, quello di una possibile designazione del concetto di postmodernismo.

Rileggere questi testi nel 2010 obbliga quindi a un atto di singolare astrazione intellettuale: volgere lo sguardo all'indietro e contemporaneamente oltre queste riflessioni teoretiche in un doppio percorso di lettura e rilettura storica. Perché allora quel progetto sul postmodernismo e perché presentarlo oggi in lingua italiana quando ormai la discussione si volge piuttosto altrove, alla consunzione di questo termine e, in definitiva, all'epilogo di una fase? Poche pagine non basterebbero a spiegare il fenomeno del postmodernismo e dell'ampiezza del suo diffondersi, tuttavia si può tentare di intuire significati e prassi nell'apparizione di testi specifici in anni altrettanto specifici.

Quando esce negli Stati Uniti la raccolta curata da Hal Foster, tra i più agguerriti sostenitori di una rivoluzione critica messa in atto attraverso il gruppo della rivista di prima linea "October", in Francia la discussione attorno al significato e all'importanza di una condizione esistenziale sfociata in un giudizio fortemente critico, spesso assai negativo, sul valore della tradizione, era nella sua fase conclusiva. Interessante di conseguenza considerare i nomi degli autori di questa antologia: Habermas, Frampton, Krauss, Crimp, Owens, Ulmer, Jameson, Baudrillard e Said. Nomi, o piuttosto indizi autorevoli, più che evidenti di un posizionamento extra-

territoriale all'interno di un sistema della cultura contemporanea messo in discussione nella sfera di un giudizio prevalentemente francese. Non tanto per ridisegnare i confini di un discorso filosofico di rottura con il complesso occidentale delle idee come era avvenuto in Francia negli anni sessanta con la rilettura del modernismo sulle orme di una nuova ermeneutica con affondi nella psicanalisi, nella linguistica, nello strutturalismo e nel marxismo. Quanto per sostenere in primo luogo il fallimento dell'età moderna e delle sue chimere e così sancire una stabile instabilità sul terreno di una crisi globale. Interessante, quindi, l'assenza di un grande filosofo quale Lyotard, primo e tra i più importanti teorici della crisi del soggetto, autore di numerosi testi e saggi sulla condizione postmoderna. Interessante in quanto l'esclusione potrebbe giocare su due diversi piani interpretativi non necessariamente in contraddizione tra loro. Da una parte assumere in forma indiretta Lyotard come maestro indiscusso e iniziatore di un pensiero ideologico intorno al concetto stesso di modernità così da sottintenderne l'appartenenza; dall'altra individuare una sponda diversa recependo in Baudrillard il principale interlocutore di una posizione dottrinale deviata e più radicale. L'esclusione conduce in ogni caso a ridefinire frontiere più marcate, passaggi meno dialettici, in un'epoca di disimpegno e di distanza dalla realtà più propriamente politica. Laddove in Lyotard la discussione ha ancora come fondamento la consistenza del dubbio come dato irrefutabile di un presupposto sperimentale, con Baudrillard si assiste a una estremizzazione del pensiero intorno al dislocamento dei significati nella società contemporanea e a una permuta di valori incentrata ormai sull'esaltazione dei suoi vuoti simulacri.

Lyotard è un traghettatore. È colui che, pur nella decostruzione delle forme, crea un'intelaiatura tra storicità del passato e parcellizzazione del suo stesso presente, colmando quell'abisso che altri scavalcano o volutamente ignorano facendo apparire fratture e interruzioni di realtà in antitesi. Mitigando così il discorso della conoscenza: quel discorso che tesse i fili atti a ricomporre e a plasmare l'unità dell'esperienza. Ecco quindi che la presenza di Baudrillard, unico maître à penser di area francese all'interno di questa dotta compilazione, viene qui ad assumere una rilevanza particolare e singolarmente significativa. Con il ridisegnare una linea ideale di divaricazione nella riscoperta di una figura culturalmente isolata e complessa come quella di Georges Bataille, la sua filosofia differisce dal ragionamento di appartenenza e sposta il centro, dall'universo marxiano socialista e dalle iniziali fascinazioni culturali, verso mondi paralleli di

scambi simbolici. Migrazione che avviene alla metà degli anni settanta. Da quel momento la prospettiva si fa cruda e spietata alla ricerca di un codice più estremo e rivoluzionario capace di analizzare e smantellare i valori comuni e pressanti della contemporaneità. Infrangendo le categorie sulle quali era ancora basata la critica di Lyotard, Baudrillard oltrepassa gli steccati della logica del reale e di una verifica fondata sugli strumenti distruttivi delle ideologie e delle teorie politiche sociali o psicanalitiche per aprire la sua analisi alle tipizzazioni dell'avventura mediatica e delle nuove promiscuità linguistiche della comunicazione. In un mondo postmoderno l'entità soggettiva si restringe a mero schermo o superficie di rispecchiamento di un esperire ridotto all'esclusiva condizione di tangenza con la materia, in una dimensione di pura virtualità.

L'orientamento di Foster, tenuto fuori il caso di Said, tra le più esoteriche ed eccentriche apparizioni all'interno dell'articolata raccolta, riflette, sulla scia della figura tagliente di Baudrillard, la durezza di un pensiero che tende a coinvolgere gli altri autori e imprigionarli nella rete dei loro stessi concetti senza la stessa libertà o il carisma propri al pensatore francese. Habermas, Frampton, Krauss, Crimp, Owens, Ulmer, Jameson, pur nella varietà del dibattito che ostenta la presa di distanza dalle aspirazioni moderniste, tratteggiano mappe distruttive di un sistema in crisi suggerendo alternative culturali e sociali di segno opposto ma altrettanto asseverative. Quei paradigmi decostruiti e smembrati si riconfigurano in una struttura che nega il senso di una continuità logica e coerente con una storia derivante dall'età dei lumi, nega allo stesso tempo la sostanza della rottura avanguardista, ma crea salde griglie esegetiche che limitano le prospettive filosofiche, costringendole e racchiudendole in altre categorie altrettanto riduttive. Categorie che hanno fortemente segnato la storia critica di un'intera generazione e che oggi vengono ridiscusse con lo stesso sguardo corrosivo con cui si proclamava in quegli anni il fallimento del modernismo.

L'avvio di una recente indagine intorno alla "categoria" *arte contemporanea* trova ancora in "October" la principale macchina motrice ed è Foster a lanciare nuovamente un interrogativo decretando la fine della fase precedente: "La novità è data dall'idea che, nella sua stessa eterogeneità, molta della prassi attuale sembra fluttuare libera di determinazione storica, di definizione concettuale, di giudizio critico. Paradigmi quali "neo-avanguardia" e "postmodernismo", che un tempo hanno orientato certa arte e certa teoria, sono franati e si può affermare che nessun modello di una qualche portata esplicativa o di simile forza intellettuale li abbia sostituiti".

Nella fluttuazione di significati e valori e nella convinzione che rispecchi la natura della società nella quale viene creata e si manifesta, l'arte si offre ormai come base di riflessione primaria sulle strategie e gli assetti della realtà, nell'esercizio di "oggetto istituzionale a sé stante". Condensazione dell'immagine, rafforzamento di tendenze difensive, assimilazione di strutture di controllo, spettacolarizzazione della società, appartengono a una visione che sottrae ormai essenza e strappa al tempo il concetto stesso di temporalità. In uno spazio che eccede il senso fisico del suo esistere, i segni non sono più elemento di oscillazione né di miraggio che mascheri il contenuto delle apparenze con altre apparenze. Lo sviluppo e l'invenzione di nuove tecnologie hanno consegnato il mondo alla perdita della memoria e dell'immaginazione annullando le dimensioni di una categoria che, se prima aveva avuto la funzione di misurare lo scorrere degli eventi, poi di raccogliere i suoi brandelli nel segno del *pastiche* o del *collage*, oggi è ridotta a una dimensione commensurabile solo agli indici di elaborazione dei nuovi sistemi operativi. Le teorie si incentrano sulle leggi del mercato, dell'economia, sulla prospettiva di uno sconvolgimento sociale, sull'interdipendenza globale, sulle logiche della politica. Precarietà, incertezza, transitorietà, paura – sociale e individuale –, esitabilità, sono termini posti in antitesi a termini più nobili, quali etica, civiltà, ideali di perfezione. Antinomie che stridono nell'attrito tra rappresentazioni di mondi inconciliabili.

E quella sfera psichica intimamente legata alla densità storica di una cultura sempre più annodata alla sua data di scadenza può ancora, in questa "società liquido-moderna di consumatori" (Zygmunt Bauman), resistere ai colpi di una produzione martellante arginata solo dai singulti della crisi dei mercati? In che misura è alterato il suo potere di percepire il reale? Non più la sostituzione del reale attraverso i suoi simulacri, quanto una fuga dal reale nella brutalità di una apparente verità del reale stesso mostrato come illusorio attraverso lo spettro dell'arte, fantasma del reale per definizione.

Nello scacco del presente l'assenza di rischio diventa prassi di un non racconto e se primeggiano i modelli avvinti alla moda del momento, dell'internazionalità o dell'alterità globale, quelli che ispirarono trent'anni fa il progetto di questa raccolta si sono definitivamente disfatti assieme ai loro stessi presupposti. La rilettura di questi saggi servirà quindi a recuperare la giusta prospettiva storica e riflettere, in linea con le parole di Said, sull'impossibilità di seguire un'unica metodologia, tanto più oggi che, per solo accennare a una traccia di sopravvivenza, è necessario esercitare una capacità maggiore, quella di un pensiero ancora più plastico.